

IL TEST ELETTORALE.

Berlusconi vede rosa «Sono tranquillo ho i miei sondaggi»

«Sono tranquillo, i sondaggi sono molto positivi»: Silvio Berlusconi da Budapest non commenta il voto, guarda ai sondaggi e alle manifestazioni di piazza promosse da Forza Italia. Così il suo partito minimizza la sconfitta subita nei comuni e manda avanti Tajani. Nessuna risposta a Bossi se non un'aspra polemica di Di Muccio: «Da lui sempre i soliti insulti. E poi il nostro candidato a Pescara, dove non c'era la Lega, ha vinto».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Riflettori puntati sulle manifestazioni, microfoni spenti sulle elezioni: a Forza Italia la consegna dev'esser stata questa. E così quando ieri sera a Berlusconi, in visita di stato in Ungheria, è stato chiesto un parere sul voto amministrativo, lui ha glissato. «Non ne so nulla» - ha detto e poi, dopo qualche informazione raccolta dalla stampa, ha continuato con una battuta: «Sono argomenti buoni per prepararsi alle elezioni regionali». E poi: «Sono tranquillo, i sondaggi mi danno ragione». Sul voto tutto qui, poi una bella tirata sulle manifestazioni. «La gente ha già capito tutto. Intanto hanno detto in piazza quello che pensano. Noi abbiamo voluto essere un partito di opinione. Forza Italia esiste nel paese. È l'Italia che lavora contro l'Italia che chiacchiera, è la gente a cui ci siamo rivolti per chiedere il loro voto. Una Italia che non insulta, moderata, una Italia che non ha l'odio o la violenza verbale né l'accanimento contro il nemico nella lotta politica. Quello che è successo mi induce alla speranza». E se questo dice il capo...

Giornata a due facce

Insomma in questa giornata a due facce lo staff di Forza Italia si è dovuto barcamenare. Una faccia (accuratamente preparata anche se «vendida» per inattesa e spontanea) era quella delle manifestazioni di piazza, l'altra quella di un risultato elettorale che si annunciava cattivo e che si è rivelato essere ancora peggiore del previsto. E per di più un risultato che apre un nuovo fronte polemico nella maggioranza, con un Bossi che lancia un «polo liberista» e annuncia la scomparsa del partito «che non c'era sul territorio», ovvero della Forza Italia. Berlusconi ha parlato praticamente solo delle manifestazioni e il partito ha scelto di «reagire» al voto con un profilo bassissimo. Il coordinatore del partito ha «dato buca» alle trasmissioni di commento del voto messe in cantiere dalle televisioni, una assenza «raddoppiata» al *fortuit* di Fini: un segnale prima ancora che di imbarazzo, di snobismo verso il peso e il senso di un voto certamente limitativo numericamente ma non politi-

camente ininfluente. Così la risposta è stata lasciata al portavoce di Forza Italia, Tajani.

Il Tajani-show

E così sulle tv è stato il Tajani-Day, cominciato su Raiuno con una durissima polemica contro Bruno Vespa. «Qui non c'è la par condicio tra maggioranza e opposizione» è stato il suo esordio sugli schermi mentre già tutti commentavano i primi exit-poll sfavorevoli alla maggioranza. E mentre Vespa gli stava chiedendo un commento all'affermazione di Bossi che aveva parlato di una Forza Italia che «non ha più i numeri, che non è radicata nel territorio», il motivo della polemica era tecnico (inviti in studio contro inviti davanti ad una postazione mobile della Rai in Parlamento) ma la vicenda ha colpito per due motivi: una ripresa di polemica contro la Rai normalizzata (già Gianni Pilo dai microfoni di Studio Aperto aveva parlato di una informazione scroccata e insufficiente per quanto riguardava le manifestazioni a favore di Berlusconi sui tg del servizio pubblico) e una sostanziale elusione della domanda politica.

Il futuro del Polo

Insomma Forza Italia cosa vede nel futuro dell'alleanza oggi al governo? E dopo l'apertura di Bossi a Buttiglione il governo reggerà o no? Domande probabilmente troppo difficili per Tajani e arrivate in un momento in cui la consegna dentro Forza Italia è quella a creare meno polemiche possibili. Due i *leit motiv* nei giudizi politici espressi da Tajani: uno riguarda le forze che nelle città hanno ottenuto un successo e l'altro la veridicità politica dei test amministrativi. Partiamo da quest'ultima: «Per il governo questo voto non cambia nulla. Con tutto il rispetto per chi ha votato, si è trattato di una consultazione numericamente piccola e poi si trattava di amministrative: già un anno fa di questi tempi a Roma vinceva Rutelli, a Napoli Bassolino. I progressisti erano convinti di avere vinto, ma quando si è trattato di passare al voto politico abbiamo vinto noi». Insomma per il governo

le cose andranno avanti come se non fosse successo nulla. E la polemica di Bossi? Qui Tajani praticamente non ha risposto nulla. Qualcosa in più l'ha detta invece Di Muccio, altro esponente e parlamentare di Forza Italia: «Bossi continua a insultarci senza alcun motivo. A Brescia è stata la Lega a non volere i voti di Alleanza nazionale. In realtà chi ha perso è stata proprio la Lega, perché Forza Italia dove era presente in una solida alleanza con i suoi partner di governo, come a Pescara, ha vinto». Insomma Carlo Pace sarebbe l'unico vero candidato dei berlusconiani.

Il centro-sinistra

L'altro ritornello riguarda, diciamo, la coalizione di centro sinistra: per Tajani (ma gli esponenti di Alleanza nazionale hanno ripetuto esattamente le stesse espressioni) non si tratterebbe di una vera alleanza ma di un «ministerone» di un'insalata, di una macedonia. «Insomma - ha chiesto ripetutamente Tajani - onorevole Buttiglione lei è per fare alleanze elettorali con Rifondazione comunista? Singolare posizione questa di accusare di scarsa omogeneità l'alleanza programmatica raggiunta attorno ad alcuni candidati tra progressisti e popolari proprio mentre il tema all'ordine del giorno è la capacità della coalizione di maggioranza di stare in piedi. E probabilmente a creare qualche problema alla maggioranza non ci pensa solo Bossi. Anche i fedelissimi alleati del Ccd ieri hanno commentato i risultati elettorali accentuando una loro autonomia di giudizio. «Alle politiche - è stato il commento di Casini - abbiamo vinto perché abbiamo occupato il centro: una coalizione di centro destra ma che teneva proprio con Silvio Berlusconi il centro dello schieramento. Questi primi mesi di attività di governo hanno invece offerto una immagine di una alleanza schiacciata a destra. Bisogna tornare al centro». Che significa? Probabilmente una rivendicazione di ruolo di cerniera tra la maggioranza e il Ppi. Tanto più importante adesso che Bossi lancia i suoi espliciti messaggi a Buttiglione per un polo «liberista» e che il segretario popolare rilancia parlando di un «polo liberal-democratico e cattolico-democratico» il cui centro sta in un punto collocato tra Lega e Ppi. La partita, insomma, è soltanto agli inizi: c'è una alleanza di centro sinistra che ha avuto una buona affermazione, c'è un Carroccio che scalpita e che indica ormai una vera proposta politica alternativa al governo attuale, c'è una Forza Italia che elettoralemente va male e raccoglie nelle piazze folle da «maggioranza silenziosa».

Da Budapest il presidente del Consiglio esalta i cortei a suo favore. Imbarazzata Forza Italia, parla solo Tajani



Il leader della Lega, Umberto Bossi. In basso, Ignazio La Russa

Rodrigo Paris

Il senatur: «Il Cavaliere resta solo con le sue tv, il partito del Biscione è svanito»

Bossi: «Ormai ho le mani libere...»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Un attimo dopo gli exit poll Umberto Bossi liquida la sconfitta di Brescia come «annunciatissima», incassa il buon successo di Treviso e getta subito lo sguardo avanti: «Questo voto è un segnale forte che bisogna muoversi, che bisogna dare un assetto diverso alla politica italiana». Poi aggiunge: «La verifica si farà... Sarà più facile perché ora è chiaro dove sta il blocco conservatore... Qualche forza capirà che non ha più i numeri, che si è dissolta perché non viene dal territorio». E la frecciata al partito televisivo di del Cavaliere: «Berlusconi non ha nessuna base, è svaporato e ha solo le sue televisioni». Poi il Senatur si scaglia contro An: «I fascisti sono il tentativo del meridione di impadronirsi dei soldi del Nord e Berlusconi è la punta di diamante di questa operazione».

Bossi mostra le unghie

Il round elettorale non è stato favorevolissimo ma decisamente il leader del Carroccio mostra la grinta di chi vuole ripartire immediatamente all'assalto. Dice: «Questo voto non sposta di un millimetro la linea della Lega: o acceleriamo il cambiamento o ci assumiamo la responsabilità storica di aprire le porte del Paese al fascismo». L'Um-

berto inizia a commentare il voto amministrativo ancor prima della diffusione dei dati ufficiali, in viaggio tra l'abitazione di Gemonio e la sede di via Bellerio. Ormai il tam tam dei sondaggi fornisce un quadro sufficientemente attendibile. Il Carroccio esce solo parzialmente battuto dalle urne.

«Soli contro tutti...»

Così il Senatur non si scompone e analizza l'esito con distaccata tranquillità: «La Lega ha combattuto sola contro tutti... Siamo stati colti - spiega - in mezzo al guado, in una fase di messa in discussione delle alleanze... Comunque non ci saranno ripercussioni sulla verifica». Così insiste: «Qui bisogna accelerare le aggregazioni: altrimenti la gente non capisce più nulla... Ora ci sono quattro poli: uno laburista, uno liberista, uno neofascista e uno monopolista. I primi due sono proiettati verso il nuovo, mentre gli altri due fanno parte del vecchio». L'Umberto tiene d'occhio lo scenario politico generale, gli preme far capire che non ha nessuna intenzione di abbassare la guardia, che per lui la resa dei conti è vicina. Solo sull'esito di Brescia mostra un certo rimpianto: «Certo, se avessimo adottato la strategia iniziale... Insomma sarebbe stato meglio portare fino in fondo, infischian-

sene degli ostacoli locali, interni alla Lega, l'alleanza con Martinazzoli. Una mossa mancata che il sindaco di Milano Formentini giudica «un errore clamoroso».

L'Umberto ha trascorso la giornata d'attesa nella casa di Gemonio. Qualche telefonata in giro per tenere l'esito elettorale. Sente Gnutti, sente il sottosegretario Marano... Già nel tardo pomeriggio capisce che il vento non soffia favorevolissimo nelle vele del Carroccio, ma non c'è ana di tempesta in arrivo. Bossi fa le prove generali degli inevitabili passaggi televisivi. Così azzarda l'anticipato commento sull'ormai certa vittoria a Brescia dello schieramento progressista-popolar capitanato da Martinazzoli. «Vedo innessarsi al Nord - dice - qualcosa di molto pericoloso che può avere la meglio in tutto il Paese... Si tratta di una specie di rastrello mostruoso che raccatta voti qua e là senza progetto, un miscuglio di forze laburiste e liberiste che potrebbero dare vita a un nuovo consociativismo». Quanto al leader dello schieramento bresciano, Bossi non cambia idea. «L'ho sempre detto e lo confermo: Martinazzoli rappresenta il meglio del vecchio... È un uomo retto che però in curva sbanda a sinistra». Poi aggiunge la considerazione sul fatto che «la Lega ha dovuto combattere da sola».

Non parla apertamente di sabo-

taggio da parte di Forza Italia, tuttavia l'amara constatazione è eloquente: «Non so se ci abbiano davvero sabotati, sicuramente in giro c'era molta indifferenza... Berlusconi sarà sicuramente contento». A proposito del Cavaliere e delle manifestazioni in suo sostegno, Bossi non nasconde una certa preoccupazione: «Vedo - spiega - molte cose che non mi piacciono, ad esempio quelle manifestazioni di piazza... Sento odore di Sansepolcristo». Insomma per il Senatur continua l'operazione «blocco d'ordine» voluta dall'accoppiata Berlusconi-Fini.

Nocciolo duro

L'antidoto per spezzare la trama? Bossi non ha dubbi: «Solo la linea della Lega è giusta ed essenziale per evitare la nascita di un regime». Brescia, Sondrio, Treviso... il nocciolo duro dell'elettorato nordista non molla, ma i problemi restano: la Lega fatica sempre di più a raggiungere il successo, dimostrando, nel contempo, difficoltà ad aggregare consenso anche nelle sue roccaforti lombarde. Bossi conosce benissimo la situazione e forse proprio per questo sembra più deciso che mai a stringere i tempi della resa dei conti. Così rilancia alla grande l'avvertimento di governo: «Si farà al più presto... Anzi mi considero già con le mani libere...».

La Russa: «Per fortuna c'è stato questo risultato. Così impariamo a stare uniti». Malgieri: «Una brutta botta»

An ammette la sconfitta: «Ora carte in tavola»

Mentre sul video sfilano exit poll e proiezioni, gli uomini di Fini ammettono: «Non è andata bene». Adolfo Urso: «Sarebbe stupido dire il contrario». Ignazio La Russa: «Per fortuna che c'è stato questo risultato, così impariamo ad essere uniti». Il direttore del *Secolo*, Gennaro Malgieri: «Una brutta botta per la maggioranza». Maurizio Gasparri: «Ora tutte le carte in tavola». E Teodoro Buontempo avverte: «Adesso Fini deve capire che...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Alle undici della sera Gennaro Malgieri, direttore del *Secolo d'Italia*, il giornale di Fini, è davanti al televisore. E cosa vede? Niente di buono. E non usa diplomatismi: «Vedo che indubbiamente è una brutta botta per la maggioranza». Alla stessa ora, più o meno, Teodoro Buontempo è appena sceso da un aereo. Si fa leggere al telefono i dati e sbotta: «Questi risultati confermano che la forza del Polo della Libertà era rappresentata dalla diversità delle sue compo-

nenti. Ci siamo tutti appiattiti...». Dagli schermi televisivi, Maurizio Gasparri, sottosegretario al Viminale e braccio destro di Fini, cerca di azzannare, insieme ad Antonio Tajani, Bruno Vespa, e intanto si consola come può: «Siamo di fronte ad accordi amministrativi, vedremo alle elezioni politiche... E ricordo che un anno fa si votava a Roma e a Napoli, vincevano Rutelli e Bassolino, e pochi mesi dopo la sinistra veniva sconfitta». Adolfo Urso, vicecoordinatore di

Alleanza nazionale, si aggira nella sala stampa di Montecitorio, in attesa del collegamento con il Tg2. Ammette: «Non è andata bene per il Polo della Libertà, sarebbe stupido dire il contrario». Ignazio La Russa, plenipotenziario di Fini nel Nord Italia, vicepresidente della Camera, parte con una battuta ad effetto: «Penso che per fortuna è arrivato un risultato come questo». Poi spiega, ovviamente: «Si conferma in questo modo che se il Polo è unito, compatto e chiaro può vin-

cere; se invece è diviso, litiga o è poco chiaro va libera alla sinistra o, peggio ancora, all'ibrida alleanza tra popolari e sinistra».

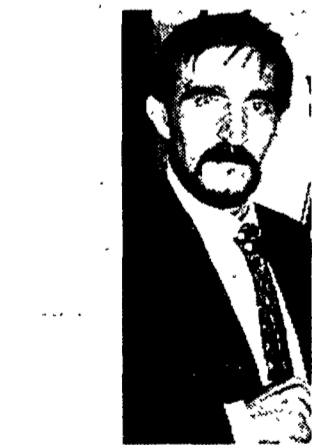
Francisco Storace, invece, mette le mani avanti: «Sugli exit poll, visti i precedenti di 15 giorni fa, è bene andare cauti». Insomma, una sconfitta raccontata in tanti modi diversi. Urso la divide in tre parti. «Primo, le divisioni non pagano. Buttiglione e D'Alema si sono mostrati uniti, hanno fatto anche i comizi insieme, mentre il Polo si è mostrato lacerato e diviso. Secondo, il Polo a livello locale ha difficoltà a radicarsi a livello locale. E questo perché a quel livello esistono ancora segmenti della Prima Repubblica che dominano: consiglieri comunali, banche, enti. Una potentissima macchina da guerra, resa efficiente dagli uomini del Pds e del Ppi. Quella del Polo è come la rivoluzione di Eltsin, che ci mise tre anni per arrivare fino alle province più lontane. E terzo, un momento peggiore di questo, con la Finan-

ziana, alle forze di governo non poteva capitare».

Penso per il governo? La Russa non è d'accordo: «È un mini-test, i suoi effetti non mi preoccupano. Però consente a tutti di valutare appieno i rischi e le responsabilità delle divisioni nel Polo della Libertà». E il rischio maggiore, oltre al solito Bossi, per il vicepresidente di Montecitorio è questo: «Dobbiamo prendere atto di un handicap che abbiamo: quando non è presente Berlusconi, Forza Italia è debole sul territorio. Se a questo si aggiungono problemi extra-politici e la Finanziana...». Insiste sulla sua tesi, mentre avanza dentro l'aeroporto di Fiumicino, Buontempo. Scandisce *er Pecora*: «L'appiattimento tra An, Ccd e Forza Italia su un'unica posizione indebolisce il Polo della Libertà. Questo risultato dovrebbe far riflettere sia Berlusconi sia Fini affinché diano vita ad una confederazione del Polo, senza confusioni. Il partito televisivo non regge, la gente vuol conoscere chi deve fare l'amministratore o il sindaco. La grande forza nostra era proprio questa...».

Una brutta giornata, vista da destra. Gasparri ascolta Bossi che sbatte ogni volta che appare sul video l'accusa di «fascismo-sul gropone di An, taglia corto»: «A questo punto la verifica non è solo necessaria, ma urgente. Anche se il risultato cambia poche cose per il governo. E poi, tutti i sondaggi dimostrano che questa coalizione continua ad essere vincente».

Anche il direttore del *Secolo d'Italia* ricorre ai sondaggi. Dice Malgieri: «Nella manifestazione di questi giorni e nei sondaggi che girano, la maggioranza c'è... Poi, certo, abbiamo i risultati delle amministrative che contraddicono questa tendenza. Se però vinciamo a Pescara, siamo almeno a 5 a 1...». Aggiunge: «Alcune forze della maggioranza non hanno avuto l'intelligenza e la capacità di capire che



soltanto uniti avevano la possibilità di vincere. A Brescia, ad esempio, sembra che la Lega abbia fatto di tutto per far eleggere Martinazzoli. E a Brindisi, se si perde, le responsabilità sono tutte di Forza Italia, che credevano di poter fare da soli Piccoli egoismi, che non peseranno più di tanto sul governo. Ma, comunque, una sconfitta per il Polo...».

Ricorda Urso: «Il nemico principale per Bossi è stato Fini... Per quanto riguarda Forza Italia, si è ormai resa conto di come pesi la sua mancanza di radicamento nel territorio... Alle elezioni di primavera, comunque, non ci sarà la Finanziana, ma la ripresa economica...». Ammette anche Storace: «Diversi non si vince. Di fronte all'accordo Pds-Ppi occorre maggior coesione e meno litii nell'ambito del Polo». E Gasparri già suona, per conto di Fini, i tamburi di guerra: «Ci sarà un momento in cui tutte le carte dovranno finire sul tavolo...».